

## Giustizia civile lenta, economia in affanno

XIV | I Commenti

Mercoledì 16 aprile 2025  
info@quotidianodelsud.it



### L'AGGUATO

#### Coppia cinese uccisa a Roma: vendetta settore dell'abbigliamento

Una coppia di cittadini cinesi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco in strada a Roma. L'agguato è avvenuto poco dopo le 23 di lunedì in via Prenestina, in periferia. Le due vittime sono Zhang Dayong, di 53 anni, e la moglie Gong Xiaoping, di

38 anni. Abitavano nel palazzo davanti al luogo in cui sono stati uccisi. Il killer, infatti, stava aspettando la coppia all'interno dell'edificio dove viveva per poi freddarla fuori dal portone. I due, che stavano rientrando a casa in bici, sono stati centrati alla nuca. Secondo gli inquirenti toscani, l'esecuzione della coppia sarebbe legata alla lotta della criminalità organizzata cinese per il monopolio della logistica nel settore dell'abbigliamento, sfociata negli ultimi due-tre anni nella cosiddetta "guerra delle grucce" di Prato.

### MUGELLO

#### Fermato per rapina confessa omicidio e fa ritrovare cadavere

Fermato a Ferrara con l'accusa di rapina, ha confessato agli uomini della squadra mobile di aver compiuto un omicidio e ha raccontato dove aveva lasciato il corpo della vittima. Seguendo le indicazioni dell'uomo, i poliziotti hanno rinvenuto

un cadavere, sepolto nel fango, in Mugello, in provincia di Firenze. La vittima, Federico Perissi, 45 anni, era una guardia giurata scomparsa da qualche tempo. Il presunto assassino è un uomo di 41 anni di origine africana, che avrebbe fatto un incidente in A13, nei pressi di Altedo, con l'auto rubata alla vittima, dopo averla uccisa. A insospettire la mobile ferrarese è stato il fatto che l'uomo, fermato per la rapina, fosse ferito. Gli investigatori ferraresi e fiorentini sono al lavoro per ricostruire il delitto.

# I Commenti

### L'EDITORIALE

## Il disegno diabolico delle sfere di influenza

segue dalla prima pagina  
di PIERO FASSINO

Misura tuttavia non sufficiente a fermare la decisione della Cina - uno dei principali fornitori di microchip, apparati elettronici e minerali di terre rare - di bloccare tutte le esportazioni verso gli Stati Uniti. Ed è possibile che a ruota altri settori industriali premano per ottenere deroghe che, se concesse, ridurrebbero il decreto di Trump a una tela slabrata e piena di buchi.

Peraltro anche sul piano geopolitico la decisione di Trump sta ottenendo il paradossale risultato di isolare gli Stati Uniti dai suoi partner "naturali". Se il principale problema americano è contenere la Cina, appare privo di senso imporre dazi particolarmente onerosi a Giappone, Australia, Corea del Sud, Indonesia e paesi del sud-est asiatico che da alleati si trasformeranno in paesi ostili. E infatti il leader cinese Xi Jin-

ping ha intrapreso un viaggio nelle capitali asiatiche per costruire con loro intese difensive.

Così come aver messo nel mirino l'Unione europea - anche con inaccettabili parole di scherno - sta minando quel rapporto transatlantico che da quasi un secolo è il pilastro non solo economico, ma anche politico e valoriale dell'Occidente. Se a questo si aggiunge la decisione di abbandonare le istituzioni sovranazionali - l'OMS, gli accordi di Parigi sul clima, il Consiglio ONU dei diritti umani, gli Accordi OCSE sulla tassazione alle multinazionali - e il blocco di tutti i finanziamenti dell'USAID, l'agenzia americana per il sostegno allo sviluppo dei paesi terzi, emerge una strategia di destrutturazione del sistema multilaterale che ha governato il mondo dall'89 ad oggi.

Ed è qui che Trump e Putin si incontrano. Entrambi intendono liberarsi del multilateralismo per sostituirlo con una architettura internazionale



Trump con JD Vance

fondata sul ripristino delle sfere di influenza e sulle "sovranità limitate" dei Paesi che in quelle sfere sono inclusi. Come per Trump Canada, Messico e Groenlandia devono sottomettersi agli interessi di Washington, così per Putin l'Ucraina - e la Moldavia e il Caucaso - devono accettare la loro subordinazione agli interessi russi.

Un disegno che già si vede nelle proposte russo-americane per mettere fine alla guerra in Ucraina: negoziati senza Ucraina e Unione Europea, spartizione dell'Ucraina, sua smilitarizzazione, inibizione all'ingresso nella NATO e, forse, anche nell'UE. Pur di stabilire un'intesa con Mosca e spezzare la sua alleanza con Pechino, Trump concede a Putin tutto quel che vuole per poter dire che ha portato la pace là dove c'era la guerra. Con il duplice risultato

di aver dato mano libera all'aggressione russa, che da quando sono iniziati i colloqui russo-americani è diventata ancora più feroce, e di preparare per gli ucraini una pace sommamente ingiusta e umiliante.

La stessa logica muove Trump in Medio Oriente, dove il sostegno incondizionato a Netanyahu - ripristinando il vecchio approccio di fare di Israele il tutore degli interessi americani nella regione - favorisce la radicalizzazione che vede specularmente Netanyahu e Hamas impedire qualsiasi sospensione delle ostilità e la liberazione degli ostaggi, e mette in seria difficoltà anche il Piano di pace della Lega araba che, nel momento stesso in cui riconosce Israele e i suoi diritti, non può rinunciare ad ottenere anche una soluzione della questione palestinese. Così come Trump - in questo in realtà consapevole - mette in difficoltà l'opposizione israeliana nella sua battaglia per fermare la guerra e, sul piano interno, per impedire la torsione autocratica impressa da Netanyahu alla democrazia israeliana.

Insomma, proprio guardando ai dossier più critici dell'agenda internazionale emergono tutti i rischi delle strategie scelte da Trump. Vorrà? La Presidente del Consiglio usare parole chiare per far comprendere al Presidente americano i rischi enormi di una politica avventurosa sia sui dazi, sia sui conflitti, sia sulla governance del mondo?

### L'ANALISI

## Giustizia civile lenta, economia in affanno

di ANTONELLO MARTINEZ\*

Che il funzionamento della giustizia civile sia un fattore determinante per l'economia di un Paese che vuole crescere non ci sono dubbi. Che in Italia il funzionamento della giustizia civile sia inceppato da tempo lo sappiamo pure. L'ha capito bene l'ex Governatore della BCE e Premier Mario Draghi che con i fondi del PNRR ha voluto puntare proprio a snellire i procedimenti civili che fino al 2018 duravano mediamente più di 7 anni. Questi non sono certo tempi ragionevoli per dirimere contenziosi che coinvolgono le imprese specialmente adesso che i cambiamenti a tutti i livelli sono velocissimi. Si fa in tempo a fallire, come succede non di rado, mentre si aspetta l'esito di un contenzioso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si propone di ridur-

re, entro giugno 2026, del 40% la durata media di questi processi rispetto al 2019; e del 90% il numero di processi pendenti a fine 2022 (per quelli originati dopo il 2016 per i Tribunali e dopo il 2017 per le Corti d'Appello). Per raggiungere questi obiettivi, sono state avviate riforme come la digitalizzazione dei procedimenti, l'introduzione di metodi alternativi di risoluzione delle controversie e il miglioramento delle procedure esecutive e tributarie. Tuttavia, tra il 2019 e il 2023 la durata dei processi è diminuita solo del 17% e sarà difficile raggiungere gli obiettivi fissati.

Fin qui i propositi e le previsioni, ma come siamo messi in confronto ad altri Paesi d'Europa e del Mondo? Siamo al 52° posto nel Mondo per l'efficienza della giustizia civile secondo quanto certificato dal World Justice Project, progetto sostenuto anche dalla Commissione Europea, che cerca di misurare i livelli demo-

cratici della giustizia, della governance e dello stato di diritto. Sono più avanti di noi nella graduatoria Paesi come l'Uruguay (18°), il Rwanda (29°), il Kazakhstan (35°), la Malaysia (38°), la Namibia (41°), il Cile (47°). Due sono i fattori che condannano senza appello la giustizia civile italiana: le sentenze arrivano con ritardi ingiustificati e per questo siamo agli ultimi posti nel Mondo (107°/142) e non vi è certezza che vengano rispettate e applicate (114°/142). Va meglio per altri aspetti. L'applicazione della giustizia civile nel nostro Paese non è considerata discriminatoria (37°/142) ma neanche tanto influenzata da interventi governativi impropri (49°/142). Ma quali sono i Paesi virtuosi da cui imparare? Quelli del Nord Europa sono senza dubbio i migliori. La Danimarca è al primo posto seguita da Norvegia, Svezia e Olanda. La Germania è al quinto posto. Fra i Paesi del G7 l'Italia è ultima e fra quelli con maggior reddito è al 40° posto fra 47. Non è sorprendente che Cina (70°) e Russia (80°) stiano peggio di noi. I Paesi con i tempi più veloci, secondo i dati del World Justice Project, sono nell'ordine Singapore, Norvegia, Kazakhstan e Uzbekistan. I meccanismi alternativi di risoluzione dei contenziosi, che in Italia sono nella media globale, funzionano soprattutto nei Paesi Scandinavi. La corruzione non interferisce quasi in Danimar-



Faldoni nella cancelleria di un tribunale

ca, Norvegia, Korea e Nuova Zelanda. Nel nostro Paese senza tempi e applicazione certi delle sentenze non si esce dal tunnel. La digitalizzazione dei procedimenti è un fattore determinante così come la semplificazione di norme, regole e decreti attuativi che tante volte sono in contraddizione tra loro. L'Italia viene da sempre riconosciuta come la "culla del diritto" e non mancano giuristi di grande rilievo e intelligenza per sciogliere, con il beneplacito della politica, questo nodo che soffoca lo sviluppo economico del Belpaese.

\*Presidente Associazione Italiana Avvocati d'Impresa, fondatore studio Martinez&Novebaci